Louis Rougier

La Religione astrale dei Pitagorici

VICTRIX
COLLANA
SAPIENTIA

Titolo originale: La religion astrale des Pythagoriciens,
© 1959 Presses Universitaires de France

La casa editrice esperite le pratiche per acquisire i diritti della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

Traduzione a cura di: M.I.A.V. Raggi

© 2021 - ARQ - Ed. Victrix
C.so G. Garibaldi, 120 - 47121 Forlì

L'Associazione Romània Qvirites opera senza fini di lucro.

www.victrixedizioni.it
ISBN 978-88-31966-28-3

Presentazione

Louis Rougier, in questo libro, *La religione astrale dei Pitagorici* pone l'attenzione sulla differenza che sussiste fra la visione intelligibile del mondo e dei fenomeni, propria agli uomini antichi facenti parte delle religioni tradizionali, e la visione sensibile degli stessi enti che è stata assunta da quegli uomini che hanno definito l'orizzonte intellettuale ed esistenziale della modernità.

Rougier, le cui posizioni positiviste e relativiste sono note, sviluppa un'estesa indagine per dare ragione dell'origine della religione astrale nell'antichità, poi analizza la sua completa strutturazione in ambito pitagorico e mostra la sua successiva ricezione nel contesto delle diverse religioni mediterranee. La ricostruzione della psicologia e della soteriologia connesse alla cosmologia sacra, sviluppata dai Pitagorici, è chiara e precisa, la sua corrispondenza alle fonti è appropriata.

L'anima dell'uomo proviene dalle stelle, per cui ha un'essenza ignea stellare incorruttibile, una volta compiuta la sua esistenza, dedicandosi alla sua purificazione e dunque alla sua ascesa ai Cieli, quando lascia il corpo si ristabilisce nella stella da cui è proceduta, fruendo una vita perpetuamente beata. Questa "religione astrale", secondo Rougier, era fondata su dottrine "non scientifiche", le quali sarebbero state superate dalle posizioni osservative degli astronomi moderni, i quali, da Copernico (1473-1543) a Keplero (1571-1630), passando da Tycho Brahe (1546-1601), avrebbero rivoluzionato la visione religiosa antica degli astri e della cosmologia, per stabilire la corretta "visione scientifica" che si è poi affermata nella modernità.

La nuova astronomia sensibile e dissacrata sviluppata dagli astronomi moderni si è collocata all'interno di quell'ampio processo che ha favorito la genesi della filosofia moderna e delle scienze naturali, a partire dalla negazione del mitocosmo religioso tradizionale. La riduzione naturalistica di ogni ente, del mondo e dell'uomo, è iniziata con un processo che si è definito fin dai primi decenni del XVI secolo. Col progressivo passaggio dalla scienza sacra della Natura alla scienza naturale, attraverso la tappa intermedia della filosofia naturale, si è affermata una concezione della Natura che non ha più niente a che fare con l'uomo, nella quale i rapporti di corrispondenza, di simpatia e i reciproci influssi fra il microcosmo e il macrocosmo vengono negati. L'anima dell'uomo non è più strettamente relata all'Anima della Natura, perché si considera che la Natura non abbia anima, ma sia solo un insieme di cose materiali, che hanno un loro moto meccanico indipendente e autonomo, retto da leggi di tipo matematico che regolano l'intero meccanismo. La moderna "scienza della Natura" si afferma nel XVII se-

colo e nel corso di soli due secoli cancella ogni residua presenza, nell'ambito generale della scienza e nella mentalità collettiva, della visione sacra del mitocosmo religioso tradizionale. Abbandonato ogni interesse per l'approfondimento della conoscenza delle cause e delle essenze dei fenomeni, il razionalismo seicentesco ha poi portato al meccanicismo e alla successiva negazione della possibilità di conoscere la realtà metafisica, che si è sviluppata nel Settecento fino a Kant.

Fra i primi decenni del XVI e la metà del XVII secolo si è consumata la rottura fra la nascente scienza naturale moderna e la filosofia e la metafisica tradizionale della Natura, queste scienze teoretiche fondavano, fra l'altro, la cosmologia delle religioni antiche, perciò, con la nuova scienza, veniva abbandonato il mitocosmo religioso e l'uomo veniva sospinto in una dimensione alienata, spogliata di qualsiasi connessione con la trascendenza ed estranea alle antiche visioni cosmologiche che avevano una funzione anagogica. Una volta eliminati tutti i presupposti teologici della scienza, venne eliminato anche ogni riferimento al "principio di autorità", infine anche l'intellezione metafisica del principio delle cause dell'ordine cosmico e degli elementi del mondo venne abbandonata. Il "naturalismo" degli ultimi Scolastici aveva ancora precisi presupposti metafisici di tipo aristotelico, esso presentava già una precisa limitazione della più integrale prospettiva platonica del mondo, ma con Galileo anche ogni residuo riferimento alla scienza aristotelica fu abbandonato. Galileo è la personalità che ha favorito l'alienazione definitiva dell'uomo dal mitocosmo religioso e, allo stesso tempo, è il principio della sovversione di ogni prospettiva metafisica circa la natura del mondo e dell'uomo. Dopo Galileo si è fatto di tutto per eliminare anche ogni vi-

sione "animista" della Natura, sulla quale fondava ancora l'approccio "magico" alla vita del Mondo. La visione causale e divina della Natura era già stata abbandonata, bisognava ora occuparsi di eliminare la "credenza" di presenze immateriali intelligibili nella Natura, le quali non erano state ancora escluse dalla filosofia naturale di Telesio, né, a fortiori, dalla visione integrale della Natura di Bruno e Campanella.

Secondo gli antichi il cosmo è un simbolo necessario del sovracosmo, è un elemento che permette di ascendere, per via anagogica, alla comprensione del suo principio ontologico; l'insistenza sul "realismo fisicista" è un'aberrazione, che porta alla reazione idealista e poi ai problemi insolubili della filosofia postmoderna e alla degenerazione di ogni epistemologia. Il mutamento che ha subito la scienza nel corso dell'umanità è il frutto di una necessaria catabasi dell'intelligenza, che riduce progressivamente la visione della realtà, fino all'oblio di ogni conoscenza metafisica. La catabasi non può essere arrestata, perciò l'uomo perde la visione intellegibile e religiosa della Natura e al suo posto assume una visione sensibile della stessa, la quale è un vero e proprio capovolgimento della retta conoscenza della dimensione fisica del Tutto.

Questo passaggio è ben espresso dalla "rivoluzione" che è avvenuta nell'ambito della scienza astronomica che ha portato alla sovversione della concezione del cosmo e del sistema astrale tradizionale. Copernico (1473-1543) ha basato il suo esame della struttura matematica dell'universo su principi pitagorico-platonici, ma li ha utilizzati in senso antitradizionale. La sua nuova concezione dell'astronomia sovvertì completamente la cosmologia tradizionale e per-

ciò anche quella aristotelica. La visione religiosa antica del cosmo è simbolica, perciò la sua interpretazione dell'ordine astronomico fonda su basi simbolico-teologiche, per cui quando dice che la terra è al centro dell'universo, ciò non ha un significato letterale sensibile, ma ha un significato intelligibile simbolico, che può essere inteso solo fondando su una conoscenza delle cose completamente diversa da quella che deriva dalla mera osservazione esteriore di corpi in movimento. Per l'uomo religioso dire che la terra è statica e tutti gli astri sono in movimento attorno ad essa, tranne alcuni, ha un senso simbolico e religioso specifico. Lo stesso discorso vale per i pianeti e le stelle, le costellazioni, le loro orbite e le loro rappresentazioni su schemi simbolici. Questo sistema di coordinate intelligibili è centrato sull'esperienza reale dell'uomo, il quale vive il cosmo sensibile in questo modo e non può riferirsi ad una sua riproduzione astratta irreale. Il rapporto dell'uomo con la struttura dell'ordine cosmico astrale, e con l'astronomia classica fondata sulla gerarchia delle sfere, tiene conto della collocazione dell'uomo nella terra e della centralità che la terra presenta in relazione ai Cieli. L'uomo conosce il cosmo dalla sua condizione attuale, cioè da quella dell'incarnazione dell'anima, ciò su cui deve regolare la sua vita è quanto descrive la cosmologia religiosa tradizionale, secondo modalità simboliche sacrali.

La nuova concezione astronomica di Copernico ha mostrato un dinamismo diverso del moto apparente degli astri e ha affermato che la terra gira attorno al suo asse e, contemporaneamente, attorno al Sole, inoltre non è da considerarsi centro immobile di tutti i movimenti celesti, ma essa fa parte di un sistema al cui centro si trova il Sole.

L'assunzione di una prospettiva astratta dell'esperienza del cosmo altera l'ordine di riferimento intelligibile e simbolico del cosmo, nel quale l'uomo è calato e al quale si è riferito per decine di millenni.

Il geocentrismo e l'antropocentrismo hanno subito l'attacco da parte di studi esteriori e materiali, l'introduzione di una visione scollegata dal senso interno del cosmo e dall'esperienza reale dell'uomo non intacca però, in alcun modo, la verità e la natura della cosmologia tradizionale, così come non cambia nulla al senso simbolico della Primavera di Botticelli dire che essa non è che un miscuglio di diversi colori su una tela, i piani del discorso sono diversi e chi scambia i due piani commette un errore e innesca dei contrasti inesistenti e molteplici fraintendimenti. Anche gli antichi conoscevano una prospettiva "eliocentrica", già delineata da Aristarco di Samo nel II sec. a.C., così come da altri prima di lui, ma essi non hanno mai confuso due ordini di visione e le diverse risultanti che ne derivano. La gran parte delle "rivoluzioni" operate dalla scienza moderna sono solo affermazioni esclusive di presunte verità assolute, che pretendono di annullare "verità precedenti", "vecchie verità" rivelatesi "false". In realtà molti "scienziati rivoluzionari" non sono che personalità che devono svolgere una funzione catabasica, per cui presentano un preciso degrado dell'intelligenza, a causa del quale non possono più comprendere una visione superiore delle cose, a cui sovrappongono o sostituiscono la loro, diffondendola alla massa degli uomini. Ne deriva continuamente uno scambio di piani e attribuzioni di maggior valore, o di valore assoluto, a visioni più ridotte, illusorie, a prospettive alterate della realtà delle cose.

Dopo la reazione di Tycho Brahe (1546-1601), che moderò lo sviluppo della dottrina copernicana, il suo discepolo Keplero (1571-1630) articolò ulteriormente gli studi copernicani, definendo la legge che regola i moti dei pianeti. Per queste posizioni andò incontro ad aspre reazioni da parte dei cattolici, ma anche da parte dei protestanti, più volte dovette difendersi da varie accuse, ma poi fu soggetto ad una condanna definitiva, nel 1633. Sia Copernico, che Keplero, utilizzavano ancora abbondantemente nelle loro dottrine elementi derivati dalla teologia e dalla religione, pur facendone un uso deviato. Si pensi che Keplero, all'inizio della sua opera, vedeva ancora nell'universo l'immagine della Trinità Divina, nel Sole centrale l'immagine di Dio Padre, dal quale ogni luce, calore e vita deriva. Keplero vedeva inoltre nell'ordine dei pianeti una precisa simmetria, un'armonia fondata su precise proporzioni matematiche e disposizioni che formavano, nelle loro relazioni, dei poliedri regolari. Ma, negli sviluppi successivi dei suoi studi, egli assunse sempre più un punto di vista empirico esteriore ed abbandonò i presupposti originari di tipo pitagorico-platonico che aveva utilizzato in principio. Sia Copernico che Keplero erano entrambi fedeli al principio dell'oggettività del mondo e della legge matematica che lo regola, come erano già stati formulati da Leonardo. Nell'orbita dei pianeti e nella costituzione ordinata del sistema del sole, dei pianeti e della terra, essi vedevano una necessità assolutamente immodificabile, retta da leggi che essi stessi contribuirono a definire, ma allo stesso tempo separandole sempre più da qualsiasi interpretazione simbolica e religiosa. Bisogna però giungere a Galileo Galilei (1564-1642) per individuare la personalità che con la sua

opera costituisce il discrimine fra la scienza sacra e religiosa tradizionale e la nuova scienza sperimentale moderna.

Se nelle personalità che avevano preceduto Galileo rimanevano ancora mescolanze spurie e residui della visione teologica e simbolica della Natura, con Galileo queste residue tracce scompaiono, il rigore della "scienza" non ammette queste "astrazioni immaginarie" non corrispondenti all'evidenza sensibile. Galileo si impegnò a portare a compimento la "rivoluzione" avviata dai suoi immediati predecessori, quindi volle sgomberare il campo di ogni ricerca scientifica, ossia empirica, dagli ostacoli provenienti dalla tradizione teologica e dal "principio di autorità", elementi che egli riteneva essere di impedimento per il corretto approfondimento della conoscenza della Natura.

Nel complesso della sua opera, Galileo ha agito per sostituire la pseudo-scienza del sensibile alla vera scienza dell'intelligibile, sulla base di un'epistemologia grossolana egli ha preteso di delegittimare la scienza sacra che costituiva il fondamento delle religioni tradizionali. Con Galileo l'orizzonte gnoseologico dell'uomo è stato ridotto alla dimensione della ragione sensibile ed empirica dell'anima soggetta alla natura corporea, Galileo stesso ha affermato che la conoscenza umana presenta delle restrizioni ed è a causa di queste restrizioni che non è possibile raggiungere la conoscenza delle essenze delle cose e dei fenomeni. Perciò l'uomo deve limitarsi ad osservare e determinare solo le affezioni, gli accidenti delle cose e non deve "tentare l'essenza". Ingenuamente e inconsciamente, Galileo ha attestato il limite della ragione titanizzata, ma, errando grossolanamente, ha ridotto tutte le possibilità di conoscenza dell'uomo a quelle proprie all'anima decaduta

e soggetta alla malia che proviene dalla perdita dell'intellezione pura della realtà metafisica, ma anche dalla perdita della visione intelligibile degli enti mediante la ragione separata dalla sensazione corporea.

Galileo, in qualche modo, ha dato la prima forma alla "scienza empirica" della Natura, una scienza fondata sull'esperienza sensibile, senza però alcun fine universale, visto che l'ha decapitata anche del suo vertice superiore, la scienza metafisica aristotelica. Tutta la conoscenza deve fondare sull'esperienza sensistica, non deve più "tentare l'essenza", il suo fondamento, o istanza universale, viene rimosso, ad esso si sostituisce il procedimento logico riduttivo matematico, dal quale deve derivare la presunta conoscenza oggettiva della Natura, la quale non deve essere anticipata da alcuna visione filosofica che la spiega a priori, semmai la "filosofia della natura" segue a posteriori, così ogni metodo di natura metafisica viene sovvertito e, di fatto, abbandonato. Con l'eliminazione di ogni visione teologica finalistica e antropomorfica della Natura, vengono esclusi tutti i referenti trascendenti del mondo fisico e fenomenico, così come della Natura e dell'Uomo.

Galileo costituisce il punto di arrivo di un processo di critica e abbandono della visione religiosa delle cose e della scienza sacra, fondate su basi metafisiche. Dopo Galileo l'uomo perde il rapporto con il mitocosmo e dunque l'esperienza simbolica dei fenomeni e le possibilità di affrontarli con la ragione religiosa, in vista di una risalita anagogica a Dio, per trascendere il mondo, il tempo e la morte. Galileo distrusse ciò che rimaneva della filosofia aristotelica e della teologia cristiana su di essa fondata, così come frantumò l'unità del sapere presente nella persona del sapiente tra-

dizionale, allo stesso tempo teologo, filosofo, scienziato naturale. Procedendo nella conferma sperimentale delle teorie copernicane, Galileo mirò a dimostrare la falsità delle cosmologie religiose plurimillenarie, elaborate anche con l'aiuto della cosmologia aristotelica. Tutte le strutture aristotelico-tolemaiche e scolastico-cristiane furono attaccate come mai prima di allora, così Galileo mirava a togliere ogni autorità alla Chiesa, a far crollare le credenze su cui si sosteneva e i mezzi autoritari con cui imponeva la sua dottrina. Egli credeva che, una volta mostrati gli "errori della visione", ne doveva seguire una desautorazione della Chiesa e della filosofia, per riporre tutto il merito della scienza nell'uomo singolo, nella sua ragione sperimentale. Guardando il cielo e gli astri con il cannocchiale, Galileo li trovò della stessa natura del nostro mondo, perciò pensò di aver scoperto la falsità della concezione simbolica ed intelligibile dei Cieli. Se con il suo cannocchiale non si vedevano gli angeli, né i beati, che secondo le scritture risiedevano nei Cieli, si doveva dedurre che le dottrine cristiane erano fantasiose e irreali, ad esse un "uomo di scienza" non poteva credere e così ogni "uomo razionale".

In questo libro Rougier ha ben individuato la natura della "rivoluzione astronomica" moderna e la sua portata rispetto a tutta la tradizione religiosa plurimillenaria a cui si opponeva, una volta che ha svolto il suo esame Rougier ha preso una precisa posizione al riguardo. Le Edizioni Victrix propongono la pubblicazione dell'opera di Rougier che, al di là del suo valore storico-religioso, sollecita nell'uomo di oggi una riflessione profonda, lo invita ad interrogarsi sulla "scienza" attuale, sulla "verità" a cui essa dovrebbe condurre. Il lettore avrà la possibilità di fare una scelta e

prendere anch'egli una posizione, sporgendosi al di là di ciò che oggi viene proposto come dogma inconfutabile circa la natura del mondo e dei fenomeni, dell'anima e della sua destinazione finale. Egli scoprirà così una via perduta, la via che, destino volendo, potrà ricondurlo su quel percorso che, assunto in modo anagogico, conduce l'uomo alla sua dimora siderea beata.

Edizioni Victrix

A Jérome Carcopino che ha restituito Pitagora all'Italia

PREFAZIONE

La credenza nell'immortalità celeste dell'anima comparve nel mondo greco, nel corso del V secolo a.C. trasformò radicalmente la rappresentazione che i popoli dell'Oriente mediterraneo avevano dell'origine, della natura e del destino delle anime. Al posto della concezione del soffio vitale che si dissipa con la morte, della sopravvivenza delle vane ombre che, nel Regno sotterraneo dei morti, ripetono in gesti inefficaci i travagli dell'esistenza terrena, ha sostituito l'idea di un'anima dall'essenza celeste, smarrita in questo mondo come in una terra d'esilio, destinata a tornare alla sua patria d'origine, per godere, in compagnia degli dèi siderali, di una beata immortalità stellare. Trasferì i Campi Elisi degli Egizi e degli Orfici dalle viscere della terra al campo delle stelle, e fece del Regno dei morti il Regno dei Cieli.

Da dove viene questa sorprendente trasformazione? Qual è l'origine di questa nuova fede nell'immortalità celeste delle anime, che il Cristianesimo, il Manicheismo e l'Islam hanno diffuso tra tutti i popoli della civiltà occidentale? Questo piccolo libro mira a dimostrare che era il risultato dell'astronomia

teorica dei Pitagorici. Stabilendo che gli astri, impropriamente chiamati erranti, non obbedivano al caso, ma a delle leggi così regolari come il movimento diurno delle stelle fisse, essa dimostra attraverso l'ordine del Mondo l'esistenza di un dio cosmico e di dèi siderali.

La possibilità di spiegare i movimenti celesti dei pianeti come una semplice illusione ottica, risultante dalla combinazione geometrica di movimenti semplici, forniva ai Pitagorici ragioni scientifiche per credere nei caratteri divini degli astri, nella dualità del mondo, nella parentela delle anime e delle stelle dedotta dalla similitudine dei loro movimenti, da cui risultava l'origine celeste delle anime.

Una tale concezione portò i Pitagorici a porre e risolvere tutta una serie di problemi: perché le anime, di essenza celeste, sono coinvolte nel «cerchio della generazione» di questo mondo sublunare? Come avvengono la loro incorporazione e le loro successive reincarnazioni? Come riesce l'anima, recuperate le sue «ali» perdute nella sua caduta cosmica, a fuggire dalla prigione del corpo? Quale percorso segue dal cielo alla terra e quali sono le tappe successive del suo «ritorno alla sua stella»? Quali sono le vie di salvezza che le fanno pregustare in questo mondo le gioie celesti attraverso la contemplazione e l'estasi, e nell'altro la beatitudine eterna? La soluzione di questi problemi, secondo i principi fondamentali dell'astronomia pitagorica, ha generato la religione astrale del mondo antico.

Formulata dai Pitagorici, sviluppata nei miti alati di Platone, sistematizzata nella prima filosofia di Aristotele, proclamata come vangelo nell'*Epinomide*, esposta da Cicerone sotto forma di un'apocalisse neopitagorica nel *Sogno di Scipione*, insegnata da Anchise nei versi del VI libro dell'*Eneide*, celebrata nel *Discorso su Helios Re* dall'imperatore Giuliano come testamento religioso dell'ellenismo, cantato, alla fine del pa-

ganesimo, nei *Versi d'oro* di Ierocle; infusa, a sua volta, nelle economie di salvezza orientali, Essenismo, Gnosticismo, Mitraismo, Cristianesimo, Manicheismo, Islamismo, questa religione fu, per più di dieci secoli, la vera fede delle élite del Mediterraneo. È sopravvissuta al trionfo del Cristianesimo. Ha attraversato il Medioevo e ha ispirato la *Divina Commedia*, per poi ricevere il suo colpo di grazia dalla nuova astronomia di Keplero e dalla meccanica moderna di Galileo e di Newton.

La sua sorprendente durata, per più di venti secoli, derivava dal fatto che sembrava raggiungere l'accordo definitivo di scienza e religione, in un momento in cui questo accordo sembrava veramente minacciato.

Non appena la scienza della natura nacque sulle rive della Ionia, entrò in violento conflitto con la religione popolare, come dimostra il processo per ateismo intentato contro Anassagora di Clazomene, il propagatore ad Atene della fisica dei Milesiani, nel secolo di Pericle. Gli astrofisici, che allora si chiamavano meteorologi, sostenevano che i movimenti erratici dei pianeti erano il risultato della Fortuna e del caso e, equiparando la genesi delle stelle alla formazione delle meteore, professavano la "natura terrestre" delle stelle e l'unità materiale del mondo. Queste conseguenze atee allontanarono molte menti dallo studio di questa scienza, in particolare Socrate e il giovane Platone sulla sua scia. Socrate professava la necessità di limitare lo studio dell'astronomia alle necessità del calendario e della navigazione, guardandosi bene dal voler penetrare misteri che gli dèi avevano riservato a se stessi.

Fu allora che l'astronomia pitagorica fu rivelata a Platone, nel corso dei suoi viaggi in Magna Grecia. Gli insegnò che il movimento dei pianeti "è l'esatto contrario di una marcia errante", ma che tutte le stelle "imitano i movimenti circo-

lari e uniformi dell'intelligenza" e, quindi, sono dèi. Arrivò a scoprire che la vera astronomia, quella che solleva il velo delle apparenze per cogliere i movimenti reali e semplici, ben lungi dal condurre all'ateismo, conduce a Dio, così che nessuno può affermare di essere pio, saggio e dotto se non è prima di tutto astronomo. Ponendo fine al minaccioso conflitto tra scienza e religione, i Pitagorici sembravano fondare su argomenti rigorosamente scientifici, contrariamente alla dottrina monista dei milesiani, la fede nella dualità del Cosmo e di questo microcosmo che è l'uomo, facendo dell'Astronomia, allo stesso tempo, la vera teologia dei Filosofi, il coglimento immediato delle leggi dell'armonia del mondo, la visione beatifica dello splendore degli dèi visibili e l'amore mistico della bellezza intelligibile.

Nel limitato spazio disponibile e per rispettare gli standard di questa collezione, non solo abbiamo dovuto tagliare fuori tutti gli apparati e le discussioni critiche, ma abbiamo dovuto limitare il nostro studio alla genesi della religione astrale dei Pitagorici, senza poterne seguire i meandri e il lungo sviluppo attraverso l'Accademia, il Liceo, lo Stoicismo, il Neo-Pitagorismo, il Neo-Platonismo, i culti dei misteri e le religioni di salvezza; gli scritti astrologici, alchemici, magici, teurgici, ermetici e caldei; lo gnosticismo ebraico, giudeo-cristiano ed egiziano; i sistemi teologici dei Padri della Chiesa e delle sette eretiche; la Scolastica araba, ebraica e cristiana; i pensatori e gli studiosi del Rinascimento. Abbiamo dovuto tagliare tutto ciò che si riferiva alla vita di Pitagora, ai suoi insegnamenti esoterici come la metafisica e la mistica dei numeri, al suo Istituto di Crotone, alla Società da lui fondata e alle sette che ne scaturirono, ai tabù, ai riti, ai simboli, alle

esegesi, per limitarci strettamente a ricostruire la catena delle idee, il processo logico che, partendo da una scoperta astronomica sul percorso del sole, ha condotto Pitagora e i suoi discepoli "matematici" alla religione astrale, così come la vediamo negli ultimi Dialoghi di Platone e nell'*Epinomide*, in virtù di quella fiducia nel ragionamento deduttivo, identificato con l'onnipotenza della ragione, che fu il segno più distintivo e la rivelazione più gloriosa del genio greco.

Primo Capitolo

Il conflitto fra scienza e religione nel V secolo: come l'astronomia empirica dei Fisici conduce all'ateismo

Nell'ultimo terzo del V secolo a.C., il mondo greco fu testimone di un conflitto tra scienza e religione, che sfidò tutte le nozioni tradizionali della fede popolare, della religione civica e della morale sociale, e portò, ad Atene, a clamorosi processi di empietà, di cui Socrate, scambiato per un discepolo di Anassagora, fu, nel 399, la vittima memorabile.

Questo conflitto risulta dal risveglio dello spirito critico e scientifico tra i filosofi, i moralisti, i sofisti e i fisici dell'antica Grecia.

I. – La critica dei Filosofi

I saggi denunciavano l'antropomorfismo degli dèi dell'Olimpo in nome delle esigenze della morale e di una concezione più trascendente della divinità. Senofane, dopo aver vagato per sessantasette anni come rapsodo itinerante in tutte le regioni del mondo greco, nota che gli uomini hanno immaginato gli dèi